

MARIA GRAZIA DEL FUOCO

GLI INSEDIAMENTI OSSERVANTI IN ABRUZZO NEL SEC. XV:
ALCUNE PUNTUALIZZAZIONI

Alla sua comparsa nel secolo XIII in Abruzzo il movimento francescano ha avuto un immediato successo e alla fine del secolo nella regione si contava un numero abbastanza consistente di insediamenti¹. Il successivo movimento della dissidenza francescana ebbe uguale risonanza nella regione e funse da anello di congiunzione con l'inserimento del moto riformistico, che prese piede in Abruzzo² ad opera dei suoi tre capisaldi Giovanni da Capestrano, Bernardino da Siena e Giacomo della Marca³. L'attività di predicatore e i diversi ruoli assunti da Giovanni da Capestrano sul piano religioso e politico-sociale non solo in Italia,

¹ Per non appesantire l'apparato bibliografico mi limito ad indicare la bibliografia essenziale di riferimento, rimandando, per gli approfondimenti, agli altri contributi presenti in questo stesso volume. Per il primo sviluppo dell'Ordine in Abruzzo si veda: PELLEGRINI Lu., «Che sono queste novità?» *Le religiones novae nell'Italia meridionale (secoli XIII-XIV)*, Napoli Liguori, 2005 (seconda edizione riveduta e ampliata), pp. 197-224

² Luigi Pellegrini, nel suo contributo in questo stesso volume, *I frati Minori e l'Abruzzo tra XIII e XVI secolo*, osserva le strette connessioni tra i fraticelli, protetti da Celestino V, la dissidenza francescana, che in Abruzzo ha avuto il suo maggior rappresentante in Andrea da Gagliano, e l'arrivo del movimento osservante.

³ Cfr. PELLEGRINI Lu., DEL FUOCO M.G., Ricerche sugli insediamenti dell'Osservanza francescana in Abruzzo, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)* a cura di PELLEGRINI Let. e VARANINI G.M., «Quaderni di Storia Religiosa» 2011, pp. 249- 294.

e in particolare in Abruzzo, ma in tutta l'Europa, sono ben noti⁴. Una consistente documentazione pontificia attesta l'attività del Capestrano tra il 1422 e il 1449. In questo arco cronologico poté erigere ben 50 insediamenti, di cui cinque in Abruzzo⁵.

Secondo Alessandro *de Riciis* le sedi abruzzesi erano 19 a fine secolo⁶, di cui ben nove - quasi la metà - dovettero la loro origine o all'attività diretta del Capestranese oppure, come quello di Celano e lo stesso convento di Capestrano, al vincolo di devozione che legava il signore locale al santo. All'iniziativa del Capestrano e alla fama e devozione postuma di Bernardino da Siena è legato il secondo convento dell'Aquila, mentre Giacomo della Marca è espressamente citato nella documentazione rela-

⁴ In un intervento di qualche anno fa al convegno di Greccio sul tema *I francescani e le crociate*, FILIP V. [*Crociate, Ussiti e Osservanza nei territori della Corona di Boemia*, in: *I Francescani e la crociata*. Atti dell'XI Convegno storico di Greccio (3-4 maggio 2013), a cura di CACCIOTTI A. e MELLI M., Milano 2014, pp. 323-342.] ha ricostruito il percorso del Capestranese intorno alla Boemia, percorso finalizzato all'organizzazione di crociate contro gli Ussiti. Per l'occasione ha presentato un quadro completo degli insediamenti Osservanti sorti sulla scia delle sue prediche.

⁵ La lettera pontificia del 9 settembre 1422 ricorda esplicitamente *quinque loca* nella provincia abruzzese (*Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, voll. V-VII ed. EUBEL K., Roma 1898-1904: VII, p. 576, n. 1534); così pure il 13 ottobre 1435 (*Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, nova serie, I-IV/1-2, ed. HÜNTEMANN U. et alii, Roma 1929-1990 (d'ora in poi BF n.s.) I, p. 95, n. 195. Alle cinque sedi abruzzesi vanno aggiunti i sei *loca* concessi con la lettera dell'11 settembre 1443 (ivi, p. 346, n. 726; p. 410, n. 858; i quattordici *loca* presenti nella lettera del 19 gennaio 1445 (ivi, p. 675, n. 1322), mentre nel documento del 14 ottobre 1449 i *loca* salgono a venti.

⁶ *De vita et gestis fratris Alexandri de Riciis*, edito da CHIAPPINI A., «Archivum franciscanum historicum», 20-21 (1927-1928), pp. 72-74 dell'estratto; dello stesso autore si veda anche *Profilo di storia francescana in Abruzzo dal secolo XIV al XVI*, Estratto dal «Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria», serie III, anno XVII (1926), Aquila 1927. Per Bernardino Aquilano si veda PRATESI R. s.v., in «Dizionario biografico degli italiani», 2, Roma 1960, pp. 778-780, on line all'URL [www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-amici_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-amici_(Dizionario-Biografico)); per la cronaca cfr. *BEATI BERNARDINI AQUILANI Chronica fratrum minorum observantiae*, ed. LEMMENS L., Romae 1902 (da ora *Chronica*). Nelle successive note si citano le sedi degli Osservanti con il numero romano con cui ogni insediamento è indicato nell'edizione Lemmens.

tiva all'insediamento di Teramo, dove i frati andarono a collocarsi in una dipendenza del monastero cistercense di Casanova.

Gli insediamenti Osservanti e l'aristocrazia

All'attività dei predicatori dell'Osservanza si collega l'iniziativa dell'aristocrazia cittadina e feudale, che, per quanto riguarda il meridione, come ha fatto notare recentemente Giovanni Vitolo, ha sostenuto la politica riformatrice degli ordini religiosi in generale e dei mendicanti in particolare: «Nel regno di Napoli (...) non è possibile individuare una chiara e coerente politica riformatrice della monarchia verso gli Ordini religiosi in generale, e verso i Mendicanti in particolare. L'iniziativa è piuttosto nelle mani dell'aristocrazia feudale e cittadina nonché delle comunità locali: due soggetti tradizionalmente considerati come antagonistici, ma che non sempre lo erano»⁷. Il loro coinvolgimento si manifestò nella costruzione di conventi Osservanti vicino alla residenza signorile. Essi patrocinarono il passaggio delle vecchie sedi dai Conventuali agli Osservanti, eressero cappelle e monumenti sepolcrali nelle loro chiese. Questi grandi signori feudali non avevano però un progetto politico a cui ispirarsi, ma tendevano più a legare i loro sudditi alla famiglia feudale, mostrandosi interpreti delle loro esigenze religiose. Il sostegno accordato dall'aristocrazia non trovò riscontro nella famiglia regnante, con una sola eccezione: il duca di Calabria, il futuro re di Napoli Alfonso II d'Aragona. Ce lo racconta Joanpiero Leostello da Volterra, nelle sue *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria*⁸, relativamente agli anni dal 1484 al 1491. La sua attività di sostenitore degli osservanti andava ben oltre la consuetudine, quando era possibile, di ascoltare la messa quotidiana presso la chiesa di un convento osservante e di promuovere

⁷ VITOLO G., *L'Italia delle altre città. Un'immagine del mezzogiorno medievale*, Napoli, Liguori, 2014 (Nuovo Medioevo. Collana diretta da Massimo Oldoni, 101), pp. 238-239.

⁸ Editi a Napoli nel 1883 a cura di Gaetano FILANGIERI.

la riforma delle comunità: il Leostello scrive che dal 4 novembre 1484 al 28 di maggio 1485, oltre alla frenetica attività legata al ruolo di capitano della lega contro Venezia, il duca: «(...) *acconcio Monasterij de Religiosi et quelli che non erano obseruanti li ridusse in obseruantia cum tanto ordine che non se parlaua de altro*⁹.» Per quanto riguarda l'Abruzzo, solo per fare qualche esempio: a Chieti il 9 giugno 1485 Leostello annota: «(...) *ando a Sancto Andrea loco de Sancto francesco de frati obseruanti fora de dicta cipta: li audi completa deuote et designo le mura future*¹⁰; anche il giorno 19 il duca «*Surrexit hora x. et audita missa comedit et hora xviiiij. consilium fecit: cenam sumpsit hora xxj et iuit ad Completorium in Sanctum Andream*»¹¹. Naturalmente il Duca frequentò anche le altre due chiese più importanti della città: la cattedrale e san Domenico dove, ci racconta il Leostello, ascoltò la messa per quattro giorni consecutivi, forse per il semplice motivo che, collocata dentro la città, era più facilmente raggiungibile¹². Anche il convento osservante di Tocco da Casauria venne visitato dal Duca, mentre a Sulmona egli ordinò di portare l'elemosina al convento di San Nicola: «*Quello [il compratore] fece portare loro due barili de vino 4 presutti dui castrati et certi sacchi de pane et dece ducati de oro*»¹³. Dopo la cattura e prigionia di Pietro Lalle Camponeschi la città dell'Aquila mandò al Duca due frati osservanti, il 6 ottobre 1485, per perorarne la liberazione: «(...) *vennero a le tauernole duj religiosi del ordine de sancto francesco obseruantini mandati ambasciatori da li Aquilani al I. S. Duca: che ancora dubitavano mandare loro Ciptadini. Quelli hebbero grata audientia et dal dicto I. S. furono visti volentieri et accarezzati assaj*.¹⁴»

L'intervento dell'aristocrazia locale è testimoniata in tre dei quattro insediamenti dell'Aquila¹⁵, quello di San Giuliano, quello di Arischia

⁹ Ivi, p. 46.

¹⁰ Ivi, p. 51.

¹¹ Ivi., p. 52.

¹² Ivi.

¹³ Ivi, p. 60.

¹⁴ Ivi, p. 76

¹⁵ Per il complesso ruolo svolto dagli Osservanti nella città, rimando al contributo di M.R. BERARDI, *Tra intus et extra: il ruolo dei luoghi dell'Osservanza nella società aqui-*

e quello di Paganica. Il Wadding fa risalire la sede di San Giuliano alla presenza in città, nel 1415, di Giovanni da Stroncone¹⁶, che vi fece sosta durante il suo viaggio dall'Umbria verso la provincia di Sant'Angelo in Puglia. La costruzione sarebbe stata voluta da Nunzio *de Fonte*, allora "sindaco" dell'Aquila¹⁷. Lo stesso Nunzio *de Fonte* sarebbe stato anche promotore della sede di Paganica, insieme ad alcuni frati minori dell'Osservanza. Martino V concesse loro di prendere possesso della chiesa di Sant'Antimo, priva di *cura animarum*, donata dall'arciprete e dai canonici della chiesa di Santa Maria *Interv(en)eris* della diocesi dell'Aquila da cui dipendeva, con tutti gli annessi, compreso un bosco attiguo.

Una vicenda interessante è quella dell'insediamento di Arischia. Il lunghissimo documento pontificio di Pio II del 13 gennaio 1461¹⁸ ci aiuta a ricostruire il quadro della situazione che si era venuta a creare e ci testimonia la presenza di insediamenti eremitici non chiaramente attribuibili ad alcun ordine religioso¹⁹. La richiesta di donare la chiesa di

lana del Quattrocento.

¹⁶ Sul personaggio vedi la voce di SENSI M., *Giovanni da Stroncone*, in «Dizionario Biografico degli italiani», 56, Roma 2001, pp. 233-235, *on line* all'URL www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-stroncone.

¹⁷ È quanto sostiene Raffaele COLAPIETRA in *Insedimenti ambientali e funzione socio-culturale degli ordini religiosi in Abruzzo, Molise e Capitanata fra Quattro e Settecento*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del seminario di Studio (Lecce, 29-31 gennaio 1986), Galatina 1987, pp. 3-31: «Nuccio della Fonte, fu nominato sindaco all'Aquila durante il periodo di crisi e di tumulti seguiti alla morte di Ladislao, nell'agosto 1414». Si tratta, molto probabilmente, dello stesso personaggio che, insieme a Giovanni Onofrio Amici, venne nominato dalla regina Giovanna II, nel 1423, a doganiere della mena delle pecore. Tale nomina «non evidenzia di per sé l'esistenza di un'istituzione deputata alla gestione dei pascoli, quanto piuttosto un tentativo di mediazione delle istanze fiscali della corte, attraverso due personaggi organici, per così dire, al mondo pastorale»; cfr. GUENZI A., ROSSI R., *La riforma aragonese della transumanza nel Regno di Napoli come modello di sviluppo economico fondato sulla mobilitazione delle risorse territoriali* in *Storia economica e ambiente italiano, ca. 1400-1850*, Firenze 2012, pp. 82-98: a p. 86.

¹⁸ BF n.s., II, p. 452, n. 871.

¹⁹ DI VIRGILIO V.E., *I Frati Minori in Abruzzo. Un secolo di vita, 1897-1997*, L'Aquila

San Nicola *de Cafagiis* fuori le mura della città agli Osservanti fu portata al pontefice da Gaglioffo *de Gagliofis*²⁰, uno dei rampolli di quella famiglia Gaglioffi, forse nobile, ma in ogni caso ricca e autorevole, che giocò un ruolo importante nella vicende politiche dell'Aquila del XV secolo e che ha avuto tra i propri membri anche un vescovo della città²¹. Dal tenore della lettera si evince che la chiesa di San Nicola era stata fondata dai genitori di Antonio Battista Gaglioffi e concessa poi ad un gruppo di eremiti. Il desiderio manifestato espressamente dal Gaglioffi era quello di riportare il culto e la religione nel luogo, allontanando gli eremiti, ormai dediti a *furta, excessus et alia enormia crimina* e donando la chiesa ai frati minori dell'Osservanza. Il pontefice, il quale dichiara di essere all'oscuro dei fatti, dispone che si proceda all'inchiesta e se la situazione

1998, p. 490 afferma che il convento «apparteneva ai Padri Clareni, francescani dissidenti, ai quali Celestino V aveva dato l'autonomia dall'Ordine e l'abito dei suoi Eremiti». Il documento pontificio non contiene riferimenti specifici che ci consentano di capire di quali eremiti si tratti. Personalmente credo che si faccia riferimento ad un gruppo di eremiti presenti soprattutto in Italia centrale. Eugenio IV li pose sotto la giurisdizione episcopale, disposizione confermata da Nicola V; mentre Sisto IV, dietro loro richiesta, li unì ai Francescani, sotto l'obbedienza del maestro generale. L'atteggiamento ostile dei superiori dell'Ordine costrinse Innocenzo VIII a ricollocarli sotto la giurisdizione episcopale. Alla fine del XVI secolo Pio V li unì definitivamente ai Francescani Osservanti. Li troviamo presenti «negli Abruzzi (L'Aquila) ..., sotto la denominazione di frati *de societate seu congregatione fr. Angeli Chiarini e societatis pauperum heremitarum quondam Angeli Chiarini*»; per questa citazione e per ulteriori informazioni cfr. SCHMITT Cl., *Clareni*, in «Dizionario degli Istituti di perfezione», 2, Roma 1975, coll. 1114-1115.

²⁰ Giovanni Battista guidò la diocesi dell'Aquila dal 1486 al 1491; cfr. EUBEL K., *Hierarchia catholica medii aevi*, II, Monasterii 1914, p. 91; GAMS P.B., *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Mainz 1873, p. 851.

²¹ Antonio Battista ebbe sette figli, ma conosciamo il nome solo di sei: oltre a Vespasiano, che per un breve periodo di tempo fu posto alla guida della città favorendone il passaggio alla Santa Sede, troviamo Giovanni Battista, Costantino, Filippo Angelo, Pietro Paolo e Iacopo, capitano del castello di Stiffe. Per queste ulteriori informazioni e riferimenti bibliografici, si veda per Vespasiano Gaglioffi l'articolo di CHERUBINI P., s. v., in «Dizionario biografico degli italiani», 51, Roma 1998, pp. 289-291; per Costantino Gaglioffi cfr. PIGNATTA F., s.v., *ivi*, pp. 286-287. Le voci sono consultabili anche on line all'URL www.treccani.it.

negativa fosse verificata²² si concedesse ad Antonio Battista la libertà di donare il luogo ai frati dell'Osservanza. La morte di Antonio Battista deve aver bloccato l'*iter*, e anche l'inchiesta forse non fu eseguita. Dalle ultime battute della lettera si evince il motivo per cui il Gaglioffi aveva portato la richiesta al pontefice: il desiderio di adempiere la volontà del padre estinto. Questa volta l'incarico di convocare gli eremiti e di indagare è affidato a 'giudici' e, qualora dalle indagini fosse risultato vero quanto precedentemente affermato, sarebbe stato compito del Gaglioffi stesso rimuoverli «*realiter et cum effectu*» e trasformare il luogo in un convento da affidare ai frati osservanti.

Anche gli insediamenti di Capestrano e Celano sono legati al sostegno della nobiltà locale, uniti da affetto devozionale al Capestrano. Il riferimento è ai Conti di Celano, gli Accrocchiamuro. Lionello Accrocchiamuro era entrato in possesso della contea di Celano dopo il suo matrimonio con la vedova di Giacomo Caldora, Giovanna (Giovannella o Covella)²³. Lionello era stato uno dei protagonisti, in Abruzzo, dello scontro tra Angioini e Aragonesi; sostenitore di Renato d'Angiò, lo abbandonò passando al servizio di Alfonso d'Aragona solo quando l'Angioino perse definitivamente il regno. Dopo la sua morte e la ribellione alla madre del figlio Ruggerone, Ferdinando d'Aragona e Pio II investirono della contea celanese Antonio Piccolomini, duca di Amalfi e marito di Marianna d'Aragona, figlia dello stesso re.

Capestrano, la cittadina che aveva dato i natali a Giovanni, dovette attendere la metà del secolo per avere un insediamento francescano dell'Osservanza. Nella lunga tradizione delle leggende che accompagnano le nuove fondazioni, quella di Capestrano presenta tutti gli elementi tipici dei testi agiografici²⁴. Significativo è in particolare il riferimento

²² Nel documento si legge: *certo iudici dari in mandatis quatenus, vocatis dictis eremitis, super praemissis omnibus et singulis ac eorum circumstantiis universis ... se diligenter informaret, et si per informationem huiusmodi ita esse reperiret, dummodo loci ordinarii ad id accederet assensus, praefatos eremitas in eodem loco ... amoveret realiter.*

²³ Cfr. MANFREDI M., *s.v.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 122-123, *on line* all'URL www.treccani.it/enciclopedia/accrocchiamuro.

²⁴ WADDING L., *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, terza

alla colomba, simbolo della pace, che si posa su di un rudere che si diceva fosse stato costruito da re Desiderio per combattere le incursioni saracene (gli stessi infedeli al centro della predicazione del Capestrano in Europa centrale). A perfezionare la fondazione arrivò anche la lettera di *Cobella de Celano*²⁵, moglie di Lionello, datata 1° dicembre 1447²⁶, con la quale la contessa concedeva a Giovanni da Capestrano il luogo profeticamente scelto dalla colomba per la fondazione del nuovo convento, dove sarebbero state conservate le memorie del Capestrano stesso dopo la sua morte.

La seconda sede, voluta e sostenuta dalla famiglia degli Accrocchi, è quella di Celano intitolato a S. Maria Valleverde²⁷, centro dal quale si irradiavano i possedimenti della famiglia comitale. L'insediamento presenta un *iter* di fondazione meno chiaro ed è più strettamente legato alla storia di Lionello. I due motivi per cui il conte sponsorizza la nuova fondazione si leggono nel testo di una lettera che ci informa, tra l'altro, anche del fatto che la fabbrica del convento era già stata avviata col sostegno della comunità: prima di tutto la devozione al predicatore, che si trovava in Ungheria, poi il desiderio della felice conclusione della seconda gravidanza della moglie. La lettera era indirizzata al Capestrano, il quale un anno dopo, il 23 ottobre 1456, moriva a Ilok, in Croazia; qualche tempo dopo lo seguiva lo stesso conte Lionello. La fabbrica fu interrotta per oltre cinquant'anni a causa del passaggio, come già accennato, della contea ai Piccolomini, i quali all'inizio del XVI secolo avrebbero ripreso e portato a compimento il progetto.

ed., t. I-XV, Quaracchi (Firenze) 1931-1933 (d'ora in poi AM), XI, ad annum 1447, p. 359, LXVIII.

²⁵ Su questo importante personaggio è stata pubblicata recentemente una monografia: RUBEO V., *Covella, contessa di Celano: sulla storia di una nobildonna nella Marsica del Quattrocento*, Avezzano 2015.

²⁶ AM, XI, ad annum 1447, p. 359, LXVIII.

²⁷ Il Wadding lo data al 1455, ma precisa che il Gonzaga ne sposta la fondazione agli inizi del XVI secolo; cfr. AM, XI, ad annum 1447, p. 359, LXVIII.

Gli insediamenti osservanti e i centri urbani

Un ruolo importante nello sviluppo dell'Osservanza francescana in Abruzzo è da assegnare anche all'iniziativa dei centri urbani: Campli²⁸, Teramo, Ocre, Civitella del Tronto²⁹, Francavilla al Mare e Loreto Aprutino, oltre a quelli già visti di San Giuliano e di Paganica, solo per fare alcuni esempi.

A Campli l'8 febbraio 1449 Nicola V concedeva ai cittadini, che si erano assunti anche il compito di sostenerne la costruzione³⁰, di vendere due appezzamenti di terra, piantati a vigna e del valore di duecento fiorini d'oro *de camera*³¹, appartenuti alla chiesa rurale di S. Giovanni *de Castillione* e di utilizzare il ricavato per ultimare la costruzione della fabbrica del convento che, forse a causa della situazione politica instabile che si era venuta a creare in Abruzzo tra i sostenitori delle fazioni aragonese e angioina, non si riusciva a completare. Nel convento, che doveva essere di media grandezza, nel 1455 vivevano venticinque frati, come si legge in un documento, indirizzato al vescovo di Teramo, con il quale Callisto III il 19 maggio concedeva alla città il permesso di costruire un monastero femminile³². In una data, non meglio precisata, precedente al mese di ottobre del 1476³³, il convento di S. Bernardino di Campli era ancora oggetto di una lettera pontificia, con la quale si ordinava la distruzione della chiesa di S. Lucia, situata vicino all'insediamento osservante. A memoria della chiesa i cittadini avrebbero dovuto costruire accanto al convento, entro 20 giorni e a proprie spese, una cappella dedicata alla santa; il monastero di S. Pietro in Campovalano, al quale la chiesa apparteneva, conservava il diritto di riscossione

²⁸ Per questa sede si veda anche il contributo di R. RICCI, *L'umanesimo cristiano di San Giovanni da Capestrano e di Ludovico Lazzaretti a San Bernardino di Campli*.

²⁹ Per l'insediamento di Civitella del Tronto si veda il contributo di M. SGATTONI, *I Francescani a Civitella del Tronto: il convento degli Osservanti in Santa Maria dei Lumi*.

³⁰ AM, XII, ad annum 1448, p. 12, XXVI.

³¹ BF n.s., I, p. 653 n. 1271.

³² BF n.s., II, p. 16 n. 35.

³³ BF n.s., III, p. 445, n. 910, *ante mensem octobris* 1476.

della decima.

Le sedi di Teramo e Ocre, oltre ad essere sostenute dai cittadini, sono accomunate anche da un'altra caratteristica: entrambe subentrano a precedenti insediamenti monastici femminili benedettini. Per le monache benedettine si doveva trovare una nuova collocazione. La strada intrapresa dalle due comunità civiche è in stretta relazione con il diverso numero delle monache residenti. Gli Osservanti ad Ocre andavano ad occupare il monastero di S. Angelo, abbandonato dalla badessa Elisabetta e dalle due consorelle. Prima di lasciare il monastero, Elisabetta delegava, l'8 dicembre 1480, i camerarii della città dell'Aquila ed il conte di Montorio, Pietro Lalle Camponeschi³⁴ di vendere alcuni beni, il cui ricavato sarebbe stato utilizzato in parte per il sostentamento della badessa e delle consorelle, e il resto devoluto alla fabbrica della chiesa e del convento di San Bernardino³⁵.

Diverso e più articolato fu il trasferimento delle monache della cappella di S. Angelo, appartenente al monastero benedettino di S. Giovanni di Scorzone, per le quali la città di Teramo avviò un complesso movimento di riorganizzazione logistica. L'*iter* durò tre anni. Il primo documento pontificio che ci testimonia questo progetto è datato al 9 aprile 1446³⁶. La città individuò nella cappella di S. Angelo che il monastero di S. Giovanni di Scorzone aveva costruito vicino alle mura della città, il luogo adatto per il nuovo insediamento Osservante, mentre la badessa e le monache sarebbero state trasferite in un luogo dentro le mura della città, *in quo commodius et honestius possent, ubi opus*

³⁴ Per la famiglia Camponeschi si vedano le varie voci a cura di PARTNER P., s.v., in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma 1974, pp. 571-580, on line all'URL www.treccani.it/enciclopedia/camponeschi. Per la vicenda politica dell'Aquila e per la bibliografia di riferimento si veda TRENZI P., *L'Aquila nel tardo medioevo. Ricerche per uno studio di storia politico-istituzionale*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2006-2007, relatore A. Zorzi, nota 38.

³⁵ BF n.s., III, p. 684, n. 1369.

³⁶ BF n.s., I, p. 482 n. 983. Una lunga ed esaustiva esposizione dei fatti si legge in AM, XII, ad annum 1448, p. 12, XXVII; *Chronica*, p. 116: VI *locus est S. Mariae de Gratiis juxta civitatis Therami muros constitutus*.

esset, vivere et morari, e la cappella sarebbe stata donata ai frati dell'Osservanza con il titolo di Santa Maria delle Grazie. Il progetto trovò il sostegno di Eugenio IV che separò la cappella di Sant'Angelo dal monastero madre e concesse alla città di fondarvi un convento osservante. La conferma pontificia arrivò, però, solo tre anni dopo³⁷. Nella sua lettera, nella quale è riprodotto anche il diploma del vescovo di Penne, Giovanni da Palena³⁸, datato 20 settembre 1448, Nicola V spiegava il motivo per cui, a tre anni di distanza dalla decisione di Eugenio IV, era necessaria una nuova conferma pontificia. Giovanni aveva dato la sua approvazione al passaggio delle monache della cappella di Sant'Angelo all'interno delle mura della città e al trasferimento della cappella stessa ai frati Minori, ma mancava il consenso di Montecassino al quale il monastero di San Giovanni di Scorzone apparteneva. Di qui la necessità di un nuovo intervento del papa a siglare un trasferimento già in fase di espletamento.

Anche a Civitella del Tronto furono i cittadini ad assumersi l'onere di costruire il complesso conventuale con tutti gli annessi. L'unica testimonianza pervenuta è la lettera di Paolo II del 2 luglio 1466³⁹. Indirizzata ai preposti della chiesa di San Pietro in Campovalano e di Santa Maria de Roca, nella diocesi teramana, nonché al priore di Sant'Angelo in Cryptis, nella diocesi ascolana, la lettera testimonia il coinvolgimento delle due diocesi e potrebbe essere considerata un ulteriore simbolo della fluidità dei confini e del ruolo di 'ponte' assunto da Civitella del Tronto, non a caso il centro era stato fortificato non appena gli Aragonesi furono subentrati agli Angioini nel Regno.

³⁷ BF n.s., I, p. 655, n. 1274.

³⁸ K. EUBEL, *Hierarchia catholica* II, p. 213, succeduto a *Delphinus de Gozzadimis de Bononia*, abate del monastero cistercense di S. Maria di Casanova, eletto il 28 novembre 1420 (ivi, p. 395) e trasferito il 23 marzo 1433 alla diocesi di Fossombrone (ivi, p. 213).

³⁹ BF n.s., II, p. 678, n. 1350; AM, XIII, *ad annum* 1470, p. 527, n. 457.

Giovanni da Capestrano fondatore di conventi

Ho già accennato alla frenetica attività di Giovanni da Capestrano, che la storiografia locale indica quale fondatore di buona parte degli insediamenti Osservanti della regione. Delle sedi di Lanciano ed Ortona e di Sulmona⁴⁰ solo le prime due sono il risultato dell'attività del Capestrano.

La fondazione del convento Osservante in Lanciano è da collegare allo scontro in atto tra la città di Lanciano e quella di Ortona per l'utilizzo del porto. Lanciano attraversava nel XV secolo il suo periodo di massimo splendore, grazie anche alla fiera, primaverile e autunnale (maggio-settembre). Lo svolgimento delle fiere portava nella città commercianti e merci, la maggior parte delle quali approdava nel porto della vicina Ortona. Il peso della dogana che i mercanti erano costretti a pagare portò la città ad accettare la gestione del porto costruito dai monaci dell'abbazia benedettina di S. Giovanni in Venere presso il centro di S. Vito, concessa loro dalla regina Giovanna nel 1365. Lo scontro tra le due città fu la conseguenza non solo della perdita degli introiti legati all'attracco delle navi mercantili e allo scarico delle merci, ma anche della situazione di disagio creata dalle decisioni altalenanti della corona aragonese. La tensione tra le due città si risolse solo con l'intervento di Giovanni da Capestrano, il quale contribuì alla stesura del trattato di pace. Per riconoscenza i Lancianesi costruirono il convento di S. Angelo detto appunto "della Pace", a memoria dell'accordo concluso con la città di Ortona⁴¹. Questo insediamento sembra essere una trasformazione del primo, fondato dal santo stesso già nel 1424. In questo anno il pontefice concedeva al Capestrano il permesso di accettare la chiesa di S. Maria *de Frisia*, dipendente dal monastero cistercense di S. Maria di Casanova – abbandonata ed esposta a totale desolazione e donatagli dal rettore, un

⁴⁰ Per questo insediamento si rimanda anche al contributo di E. MATTIOCCO e P. ORSINI, *Il convento di San Nicola a Sulmona*.

⁴¹ AM, X, ad annum 1430, p. 201, XLIV; Chronica, p. 116: VII *est locus S. Angeli Pacis a muris Regiae Terrae Lanceani paululum distans*. Cfr. H. D'AGOSTINO, *Instrumentum pacis a S. Joanne Capistr. inter Ortonenses et Lancianenses* in «Archivum franciscanum historicum», 17 (1924), pp. 219-236.

certo Pietro Antonio Angelo Troisi, – per fondarvi un convento Osservante. Oltre al sito della chiesa, facevano parte della transazione anche gli annessi (orto e bosco), e i proventi della cappella di S. Maria *de Pontefeltrino*, situata accanto alla chiesa stessa⁴². Il convento doveva essere già abitato se, nel dare la facoltà al Capestrano di accettare *ecclesia ipsa pro usu et habitatione dictorum fratrum*, il pontefice ricorda che *in ea certi fratres dicti ordinis Minorum habitant de praesenti*.

L'entusiasmo con il quale i Lancianesi accolsero la pace, non trovò riscontro in Ortona, che sembra aver accettato solo passivamente la risoluzione del conflitto. Mentre a Lanciano, come si è visto, la cittadinanza si preoccupò immediatamente di trasformare e dare un nuovo titolo al convento osservante di S. Maria *de Frisia* a memoria dell'evento, ad Ortona si attesero ben 10 anni prima di mostrare nei confronti dell'Ordine il dovuto riconoscimento e fondare un convento Osservante, posto fuori delle mura della città⁴³. Cinquantadue anni dopo, il 7 marzo 1492, Innocenzo VIII⁴⁴ accettò la richiesta del vicario e dei frati della vicaria osservante di San Bernardino di trasferire la sede dentro le mura della città poiché *ob malignitatem et intemperiem aeris fratres infirmantur et moriuntur in dies*. Il luogo doveva essere 'idoneo' e il convento dotato di chiesa, campanile, cimitero, dormitorio e refettorio. Il papa ordinò, inoltre, che, non appena le pareti della nuova costruzione avessero raggiunto la statura umana, si distruggesse dalle fondamenta il vecchio convento e si riutilzasse il materiale per la costruzione della nuova casa; una volta rimosso tutto, perfino le ossa dal cimitero, il terreno doveva essere riconvertito ai *profani usus*, e, venduto, il ricavato doveva essere utilizzato nella costruzione del nuovo complesso conventuale.

La tradizione locale attribuisce all'opera di Giovanni da Capestrano anche l'insediamento di Sulmona, ma allo stato attuale della docu-

⁴² BF Supplementum I, p. 297, n. 583, del 8 novembre 1424.

⁴³ AM, XI, ad annum 1440, p. 128, XXXII; *Chronica*, p. 116: VIII *vocatur etiam locus S. Mariae de Gratiis, qui a Regia Terrae Ortonae aliquantulum distat*.

⁴⁴ BF ns. IV, 2, p. 897, n. 2487.

mentazione non ci sono fonti a confermarlo⁴⁵. La leggenda vuole che Capestrano abbia messo fine alla faida che intercorreva tra due famiglie della città: i Quatrari e i Merlini⁴⁶, scoppiata dopo la morte di Roberto d'Angiò. I Quatrari, sostenitori della regina Giovanna, dopo la sua scomunica da parte di Urbano VI e il passaggio della corona a Carlo III di Durazzo, persero la guida della città, sostituiti, appunto, dalla famiglia dei Merlini. Neanche l'allontanamento dei membri delle due famiglie – compresi gli appartenenti al mondo ecclesiastico, allontanamento richiesto esplicitamente dalla città a Ferdinando d'Aragona nel 1470 – servì a riportare tranquillità⁴⁷. In realtà l'intervento di fra Giovanni è molto improbabile, essendo questo scomparso da ben quattordici anni, mentre risale al 1457 il primo scontro documentato, durante il quale vennero uccisi Gentile II *de Merolinis* e Geronimo *de Aristotile* appartenente al clan rivale⁴⁸. L'assenza di documentazione relativa al convento, intitolato a San Nicola, che ci consenta di ricostruire le prime fasi dell'insediamento, è compensata, in parte, dalle fonti tradite relative alla istituzione dei Monti di Pietà: quello del grano e quello «dei de-

⁴⁵ Neanche il Wadding, sempre attento alle fondazioni del santo abruzzese, accenna all'opera del Capestrano. AM, XI, ad annum 1443, p. 208, XIV: *Extra Sulmonem Pelignorum civitatem, Ovidii Nasonis patriam, hoc anno aedificatus est conventus sancto Nicolao sacer, pro ejusdem instituti sectatoribus. Jacet hic beatus Philippus Aquilanus, acerrimus vitiorum insectator et meliorum charismatum diligentissimus aemulator, cujus meritis, divina opitulante gratia, plurima contingunt miracula*. Cfr. inoltre *Chronica*, p. 116, V *locus est S. Nicolai prope Sulmonem consistens*.

⁴⁶ Per le prime informazioni, e i primi riferimenti bibliografici, su queste e altre famiglie di Sulmona cfr. F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili e degli Onorati. La storia, le famiglie, gli stemmi*, Isola del Liri (Frosinone) 2007, pp. 178-182 (Quatrari); 285-290 (Merlini).

⁴⁷ F. MAIORANO, *Sulmona*, p. 181 e pp. 288-89; inoltre, p. Giuseppe CIAVATTONI da Sulmona, *Il convento di S. Nicola di Sulmona: dalle sue origini ai nostri giorni*, Lanciano 1909; p. Nunzio FARINA di Scanno, *Compendiosissimo ragguaglio storico descrittivo della provincia dei Minori Riformati di S. Bernardino negli Abruzzi e in parte in Terra di Lavoro (1860-1866)*, Quaracchi (Firenze) 1911, p. 20; *I Minori in Abruzzo*, p. 483.

⁴⁸ La famiglia *de Aristotile* di Sulmona si è estinta nella linea maschile prima del 1572; si veda F. MAIORANO, *Sulmona*, pp. 270-273.

nari», che a Sulmona sembrano essere relativamente precoci⁴⁹. Secondo il Pansa⁵⁰ anche a Sulmona, come in tutta Italia, la nascita dei Monti di Pietà è strettamente legata alla politica antiebraica dei regnanti. Un esempio ce lo offrono i Capitoli di grazia ottenuti da Sulmona da Carlo VIII l'8 marzo 1495⁵¹ nei quali si cita espressamente il Monte di pietà al quale il sovrano avrebbe dovuto regalare il ricavato dall'esproprio dei possedimenti ebraici e consentire così il prestito senza interessi. L'istituzione del Monte di Pietà frumentario è addirittura precedente a quello «dei denari», e dovrebbe risalire al 1489. In questo anno predicava a Sulmona frate Andrea da Faenza, con tanto successo che si decise di aprire, presso la chiesa dell'Annunziata, un Monte di pietà⁵². I «capitoli del monte» sono costituiti di poche norme approvate solo dieci anni dopo dalla regina Giovanna. La lettera della regina⁵³, pur brevissima, è ricca di informazioni relative alla controversia con l'abate del monastero celestino di Santo Spirito, alla difficile riforma del monastero delle Clarisse e all'approvazione dei capitoli del Monte di pietà. Per ognuno di

⁴⁹ Dei ventisei Monti di Pietà fondati in Abruzzo tra la seconda metà del XV e la prima metà del XVII secolo, prima di Sulmona si contano solo Teramo e L'Aquila, datato il primo genericamente nella seconda metà del XV secolo, il secondo fondato da Giacomo della Marca, nel 1466. L'elenco è ricavato da AVALLONE P., *Monti di Pietà nel Regno di Napoli tra XV e XVIII secolo*, consultato on line all'URL www.issm.cn.it/personale/avallone/listamontidipietà.pdf. Si veda, inoltre, la ricchissima bibliografia rintracciabile all'URL www.fondazione-delmonte.it/CENTRO_STUDI_MONTI.aspx.

⁵⁰ *I primitivi capitoli del Monte della pietà del grano a Sulmona: documento membranaceo del sec. 15. esistente nell'Archivio della SS. Annunziata*, per la prima volta pubblicato da G. PANSA, Firenze 1890 (già edito in «Arte e storia», 6, 1890). Andrea da Faenza avrebbe anche spinto la popolazione, prendendone lui stesso l'iniziativa, a chiedere alla regina Giovanna di introdurre a Sulmona l'arte della lana, nella speranza che questo potesse portare il profitto sperato (N.F. FARAGLIA, *Codice diplomatico sulmonese*, riedizione a cura di PAPPONETTI G., Sulmona (L'Aquila) 1988, p. 394, doc. CCXCVII).

⁵¹ N.F. FARAGLIA, *Codice diplomatico*, p. 399 sgg., doc. CCCI, specialmente a p. 400 (capitolo 13).

⁵² Nell'archivio di questa chiesa si trova il codice membranaceo contenente i «capitoli del monte»; cfr. E. MATTIOCCO, *L'Annunziata di Sulmona*, Lanciano 2008, pp. 179-181, n. 21: Capitoli del Monte di Pietà del grano (Sulmona, 25 marzo 1489).

⁵³ F. FARAGLIA, *Codice diplomatico*, p. 415, doc. CCCX.

questi problemi la regina individuava un responsabile: si demandava la soluzione della controversia con i Celestini al capitano della città; il problema della riforma delle Clarisse, testimoniato anche dal documento con il quale gli Osservanti rifiutavano di assumerne la *cura animarum*, è rimesso al cardinale suo nipote, che doveva fungere da portavoce presso il pontefice, e, in conclusione, si approvavano i capitoli del Monte di Pietà con la libertà di cambiarli qualora non avessero sortito l'effetto desiderato. Se l'archivio dell'Annunziata conserva i capitoli del Monte di Pietà del grano, nell'archivio del primo convento osservante abruzzese, quello di S. Giuliano dell'Aquila, si conserva «il documento originale dell'istituzione del Monte di Pietà dei denari»⁵⁴, datato al 20 ottobre 1471, contenente 15 capitoli in tutto. Purtroppo di questo Monte non conosciamo i tempi dell'approvazione regia, necessaria per renderne effettivo il funzionamento. Comunque non era ancora attivo al momento della fondazione di quello frumentario, se nel capitolo III del regolamento di questo Monte⁵⁵ si stabilisce che il grano in eccesso doveva essere trasformato in denaro e utilizzato per fondare un altro Monte di Pietà, da affidare ai frati Osservanti.

Gli insediamenti di Chieti e Penne sono attribuiti, secondo quanto riferisce il Wadding⁵⁶, all'attività di predicazione di Domenico da Genova, braccio destro di Giovanni da Stroncone⁵⁷. Per queste due sedi,

⁵⁴ G. CIAVATTONI, *Il convento di S. Nicola di Sulmona*, p. 127

⁵⁵ E. MATTIOCCO, *L'Annunziata*, p. 179: «Item ordiniamo che quando cum lo adiutorio de Dio dicto monte del grano sarrà cresciuto per infine a milli cinquecento some non possono crescere più oltra ma tucte le elimosine che ce entreranno da questa summa in su se conuertano in dinari, deli quali dinari se ne faccia lo monte de denari da regerse et governare dalli dicti soprastanti del grano...». Il capitolo successivo nomina anche il comitato di gestione dei due Monti di Pietà: il vescovo di Valva, l'abate (o il priore qualora l'abate fosse assente) del monastero celestino di S. Spirito a Maiella, e il guardiano del convento osservante di San Nicola, sostenuti nel loro compito da una équipe di uomini, scelti dal consiglio della città con un procedimento spiegato nei minimi particolari (ivi, p. 180).

⁵⁶ AM, X, ad annum 1420, p. 48, XVII, XX; *Chronica*, p. 115: III locus est S. Andree juxta Theatinam civitatem situs; p. 116: IV locus est S. Cristophori a civitate Pennae parum distans.

⁵⁷ Secondo Sensi (*Giovanni da Stroncone*, pp. 233-235) tutti gli insediamenti os-

putroppo, manca qualsiasi documentazione relative alle prime fasi degli insediamenti.

A Chieti i frati si stabilirono nel convento di S. Andrea, che abbiamo visto essere stato più volte visitato negli anni Ottanta del XV secolo dal duca di Calabria; a Penne è un romitorio dedicato a san Cristoforo ad essere la prima sede dei frati. In questa zona malarica i frati si fermarono per circa ottant'anni e solo grazie alle donazioni del pubblico erario si trasferirono in un altro convento, intitolato a S. Maria; si trattava dell'ex monastero di Colleromano, appartenuto ai benedettini di S. Bartolomeo di Carpineto e passato poi ai cistercensi di S. Maria di Casanova⁵⁸.

I Frati e i cittadini: un rapporto conflittuale?

La documentazione pervenuta per l'insediamento di Chieti ci consente di fare alcune riflessioni sul rapporto dei frati con la popolazione. Nel convento osservante della città, negli anni Ottanta del XV secolo, un certo frate Bernardino *Fallabulve* e il guardiano stavano distribuendo dei soldi tra i confratelli quando all'improvviso irruppe in chiesa un certo Geronimo Toni, laico teatino, *vultu turbatus et animo iracundo*, bestemmiando e minacciando. Frate Bernardino negava di possedere qualcosa che avesse potuto interessargli e, volendo evitare le liti e gli insulti, cercava di respingerlo con buone parole. Geronimo, tutt'altro che tranquillizzato, constatando la presenza dietro di sé del fratello, sferrò un pugno in pieno volto al frate, che lo schivò e, afferratolo, cercò di spingerlo fuori dalla chiesa. La reazione del laico fu aggressiva: non potendo prendere Bernardino, afferrò gli altri frati per lo scapolare e cercò di soffocarli, mentre li trascinava di nuovo in chiesa. A questo punto Bernardino, non ottenendo il risultato sperato, anzi nella consapevo-

servanti abruzzesi della prima ora – S. Giuliano all'Aquila, lo stesso convento di Chieti, S. Cristoforo a Penne, S. Giovanni Battista di Roccamontepiano – sono opera di Giovanni da Stroncone.

⁵⁸ V. DI VIRGILIO, *I frati Minori in Abruzzo*, p. 499.

lezza che Geronimo non li avrebbe lasciati andare, prese il coltello che portava al fianco, non con l'intenzione di usarlo, ma solo a difesa. Nel tentativo di liberarsi, non vedendo altra alternativa, piantò il pugnale nella spalla di Geronimo Toni che morì. Bernardino aveva chiesto l'assoluzione dalla sua colpa preterintenzionale a Sisto IV, ma la morte del pontefice impedì la conclusione dell'iter, l'assoluzione arrivò solo due anni dopo, il 12 settembre 1484⁵⁹. Sette anni dopo, il 12 aprile 1491, Francesco *de Erichis*, fu protagonista di un altro caso di violenza nel convento. Francesco, desideroso di vedere suo figlio che aveva emesso la sua professione nel convento di S. Andrea, chiese ai frati il permesso di entrare; alla risposta negativa, raccolto un gruppo di persone, entrò a mano armata, respingendo il frate presbitero e lasciando entrare tutti attraverso l'orto. Scomunicato dal vescovo di Chieti⁶⁰, chiese l'assoluzione. Qualche mese dopo, il 30 settembre, anche il convento di Lanciano era teatro di un atto di violenza, che coinvolgeva i frati, però solo in modo marginale. Un certo Martino Salomone, servitore del capitano della terra di Lanciano, accusato di omicidio e di altre colpe, per godere della immunità si rifugiava nel convento di S. Angelo della Pace. Catturato dagli ufficiali, entrati con forza nel convento, fu portato in carcere, dove fu condannato in prima istanza al taglio di una mano, poi alla pena capitale. Gli ufficiali e i loro aiutanti chiesero poi l'assoluzione dalla censura ecclesiastica⁶¹.

Gli Osservanti e gli insediamenti femminili

Come i frati della prima generazione francescana, anche per gli Osservanti si presentava il problema dei monasteri femminili. Già nel 1447

⁵⁹ BF n.s., IV, 1, p. 73 n. 18.

⁶⁰ Si tratta di Alfonso d'Aragona (1488-1496): cfr. K. EUBEL, *Hierarchia catholica*, II, p. 249; G. NICOLINO, *Historia della città di Chieti*, Napoli 1657 (rist. anast. Bologna 1967), p. 176.

⁶¹ BF ns. IV, 2, p. 847, n. 2322.

Nicola V fondava nella città dell'Aquila un nuovo monastero femminile intitolato al Corpo di Cristo. Le donne del III Ordine francescano, dietro consiglio di Giovanni da Capestrano, chiedevano di essere recluse in convento e di vivere secondo la regola di santa Chiara e di affidare la *cura animarum* ai frati Minori dell'Osservanza⁶².

A Campli tra il 1449 e il 1455 la predicazione dei frati aveva riscosso un tale successo tra le donne che, dopo essere state vestite dell'abito religioso nel convento dei frati, vivevano nelle loro case in attesa della costruzione di un monastero che le accogliesse. Gli abitanti della città avevano ritenuto di individuare nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, priva di qualsiasi beneficio, il luogo dove far sorgere il monastero femminile poiché *in ea nonnulli confratres Flagellati, alias de la scopa vulgariter nuncupati, missae interdum ex elemosynis celebrari faciunt*⁶³. Quindi la chiesa di una confraternita, che fruiva di proventi da celebrazione di messe, veniva trasformata e annessa ad un monastero femminile affidato alla cura dei frati osservanti. Insieme al monastero di Campli, i francescani dell'Osservanza avevano anche la *cura animarum* del monastero di San Callisto all'Aquila e di San Cosmo di Sulmona.

Come i frati minori del XIII secolo, anche gli Osservanti cercarono di liberarsi del peso rappresentato dai monasteri femminili dell'Ordine e per quello di Sulmona sembrarono riuscirci. I frati devono aver portato direttamente al pontefice le motivazioni del rifiuto, il quale si limitò a farvi riferimento, nel documento, con un generico «*non posse id fieri absque turbatione vestrae [dei frati] spiritualis quietis*». Il caso di Sulmona è interessante perché la *cura animarum* del monastero di San Cosmo era stata assegnata ai frati dell'Osservanza contestualmente al trasferimento⁶⁴ di Margherita de Blasio, nobile vastese, per la quale era intervenuto re Ferdinando. Il rifiuto dei frati aveva deluso lo stesso re, il quale però

⁶² BF ns. I, p. 536 nr. 1064 (Roma, 6 giugno 1447)

⁶³ Per i Flagellanti si veda CECCHINI G., s.v., in DIP, IV, Frascati (Roma) 1973, coll. 60-72.

⁶⁴ BF n.s., III, p. 175, n. 430 del 25 aprile 1473.

dichiarava di non voler prendere posizione⁶⁵. Su questo problema intervenne, come abbiamo visto, anche la regina Giovanna. Nella brevissima lettera con la quale approvava i capitoli del Monte di Pietà, la regina si soffermava anche sul problema della riforma delle clarisse, rimessa al cardinale suo nipote.

Alcune riflessioni conclusive

Il quadro dello sviluppo degli insediamenti osservanti nella vicaria di san Bernardino è complesso e articolato. La prima riflessione riguarda i territori diocesani che hanno accolto i primi conventi della nuova riforma francescana; le comunità osservanti sono presenti in ognuna delle quattro diocesi, con una sola differenza che concerne le sedi della diocesi Aprutina che sono inserite entro i confini della diocesi di Ascoli Piceno. Una seconda riguarda lo sviluppo insediativo: costante e continuo nel periodo in cui visse il Capestrano, vuoi per la sua diretta attività vuoi per i rapporti con i signori locali; dopo la sua morte aumentò il ruolo dei centri urbani che, prendendo l'iniziativa, chiedono al pontefice e ottengono il consenso di fondare un convento osservante. Anche per questo motivo, probabilmente, dei complessi conventuali fondati nella seconda metà del secolo si sono conservate le lettere di fondazione; mentre per la prima metà una tale testimonianza ci è stata tramandata solo per la sede di Lanciano, per Teramo e per Campli, ma questi ultimi rientrano, appunto, nella categoria dei conventi per i quali si sono attivati direttamente i centri urbani. I rapporti tra i frati e la popolazione è un argomento ancora tutto da studiare. I casi di Chieti e Lanciano, come abbiamo avuto modo di vedere, possono essere considerati un esempio: entrambe le sedi sono state protagoniste di atti di violenza da parte della popolazione locale, forse per questo i frati di Chieti giravano armati; questi ultimi sono stati colti nel momento di distribuire denaro, cosa che potrebbe testimoniare il loro coinvolgimento nell'economia cittadi-

⁶⁵ *Hoc intellecto, in neutram partem voluntatem suam ostendere*: BF n.s., III, p. 200, n. 496 del 18 settembre 1473.

na. L'emergere della centralità dell'iniziativa dei ceti dirigenti cittadini è una novità di grande rilievo, come ho avuto già modo di sottolineare, perfettamente in linea con l'ideologia organicistica della *civitas* che caratterizza gli Osservanti.